

Il "Cammino": fatica, silenzio e preghiera

di Matteo D'Acri

All'alba di un sabato di fine luglio, un gruppo di sette giovani della parrocchia del SS. Salvatore parte alla volta di Santiago de Compostela, in Spagna. Ci aspetta un lungo pellegrinaggio e soprattutto gli ultimi 115 km del "Cammino" da percorrere a piedi. Un'idea nata quasi per caso, nell'inverno pavese durante gli incontri settimanali dei giovani. Alla meta ci attende quel San Giacomo Apostolo (Santiago) che, secondo la tradizione, è sepolto

proprio in quel luogo, che da secoli attrae folle di pellegrini erranti da tutto il mondo. Ognuno parte con la propria esperienza, la propria vocazione e nel cuore le proprie domande; ci siamo io e Mely sposi da un anno, Nadia geniale ingegnere ora responsabile laica d'oratorio, Flavio giovane seminarista siciliano, Ale aspirante farmacista, Salva futuro economista cultore della zona e infine la nostra guida spirituale, nonché nostro parroco, don Franco. Il nostro

pellegrinaggio parte da Lourdes, che, con la sua carica di umanità e sofferenza ma al tempo stesso di spiritualità e preghiera, è il luogo ideale per chiedere al Signore, per mezzo di Maria, la Grazia di intraprendere un cammino con il desiderio di incontrarlo. Dopo qualche tappa nelle magnifiche città di Burgos, Leon, Santo Domingo de la Calzada e Astorga, eccoci nella piccola Sarrià, da dove inizia ufficialmente il nostro "Cammino", che durerà sei giorni. La sensazione è quella di essere catapultati in altro mondo: un'atmosfera di pace, quiete e silenzio alla quale il corpo, ma soprattutto l'animo si abitua e si abbandonano piacevolmente. Certo c'è la fatica, quella fisica delle sveglie alle 5, delle sette ore di cammino al giorno, nei



Lungo il viaggio di ritorno, sosta a Cannes. I nostri pellegrini, da sinistra: Melina, don Franco, Salvatore, Flavio, Alessandro, Nadia, e Matteo in basso, con i coniugi Rotondi (seduti) che li hanno ospitati



Lourdes, don Franco spiega le origini del santuario



Matteo, Melina e Salvatore, in cammino

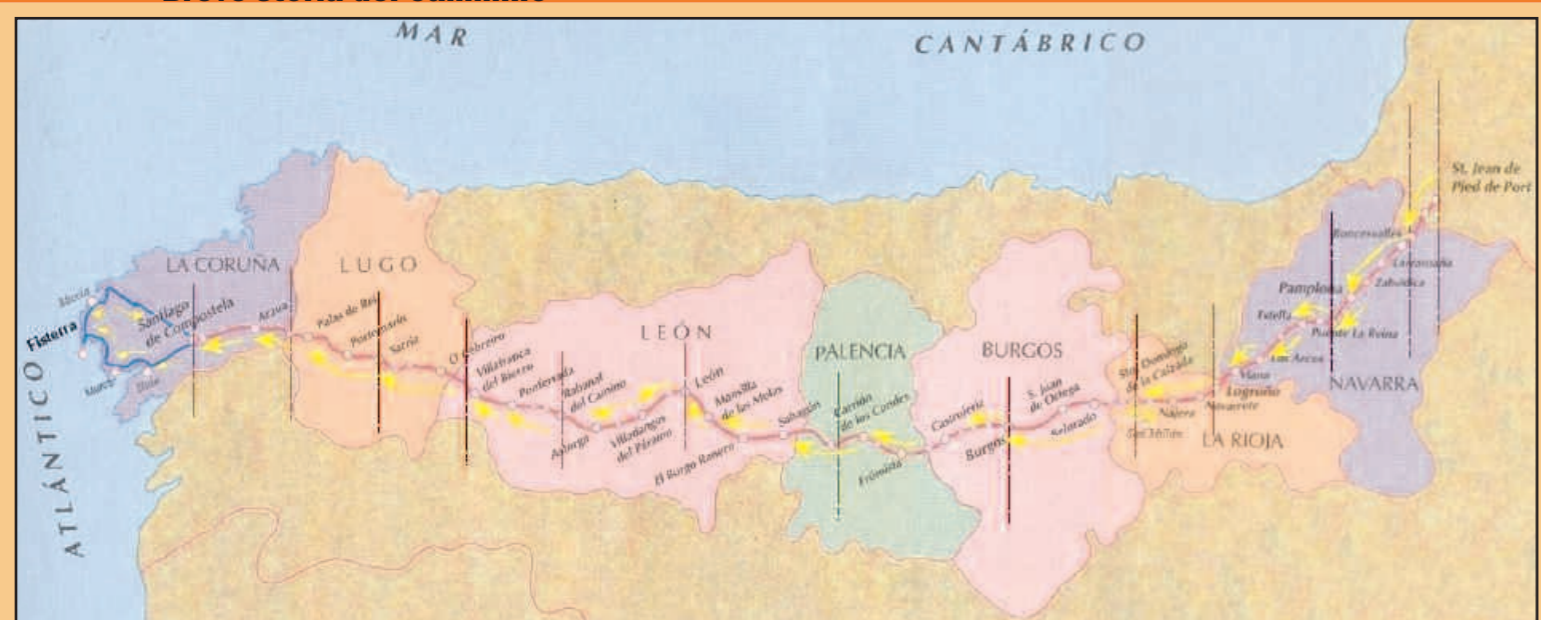


Matteo e Melina a soli 20 km da Santiago



Flavio e don Franco davanti alla Cattedrale

Breve storia del Cammino



Diversi i "Cammini" che portano a Santiago de Compostela. Il più classico è il cosiddetto "Cammino francese" (indicato nella cartina qui sopra), che parte da St. Jean de Pied de Port, arrivando a Santiago dopo aver attraversato la penisola iberica da est a ovest

S. Giacomo era uno dei dodici apostoli. Dopo la resurrezione di Cristo per molti anni girò la penisola iberica per compiere l'opera di evangelizzazione. Tornato in Palestina fu fatto decapitare dal re Erode Agrippa. Alcuni suoi discepoli ne raccolsero il corpo e lo trasportarono segretamente nei luoghi della sua predicazione e gli diedero sepoltura. Nei secoli successivi si perse

traccia del sepolcro, fino al secolo IX, quando l'eremita Pelayo lo ritrovò. La notizia giunse presto al Papa ed ai principali sovrani cattolici dell'epoca. Di qui iniziò il culto di Santiago (contrazione di San Giacomo) e la tradizione del pellegrinaggio che si è conservata fino ad oggi. La festa di San Giacomo ricorre il 25 luglio e quando questa giornata

cade in domenica (come quest'anno!) l'anno viene dichiarato Anno Santo Compostelano. Sono molti i cammini che dal territorio spagnolo raggiungono Santiago de Compostela. Il cammino classico, storicamente ed ancora oggi più frequentato è quello cosiddetto francese, che parte da S. Jean Pied de Port o da Roncesvalles.

Noi abbiamo percorso una parte di questo cammino. Oltre a questo esistono numerosi altri cammini, come quello del nord, quello primitivo, quello portoghese e quello inglese. Compagna inseparabile del pellegrino è la Credenziale, documento su cui si fanno apporre dei timbri durante il cammino a certificare il percorso effettivamente svolto. Nel

caso siano stati percorsi almeno 100 km a piedi o 200 in bicicletta, tale documento va presentato a Santiago alla Oficina de Acogida del Peregrino per ricevere la compostela, il "certificato" dell'avvenuto pellegrinaggio. Chi dichiara di aver percorso il cammino per motivi diversi da quelli "religiosi" o "spirituali" al posto della compostela riceve un attestato di benvenuto. (n.m.)

boschi Galiziani o sui sentieri che corrono lungo la Nacional, e soprattutto delle prove fisiche: il peso dello zaino, le gambe sempre più pesanti e per alcuni le temute vesciche (le "ampollas"). Il "Cammino" è la dimensione per l'ascolto e per l'incontro; con se stessi, nel silenzio e nella meditazione; con gli altri pellegrini, che passano e salutano augurando "Buen Camino" e soprattutto col Signore. È il "Cammino" diventa anche la

metafora della vita, che si snoda attraverso le difficoltà e le delusioni quotidiane, ma anche attraverso la speranza e la gioia. Appare per questo chiaro come l'arrivo al Monte Gozo, colle alle porte della città di Santiago, e lo scorgere in lontananza le guglie della sua cattedrale, suscitino un vero sussulto al cuore e la felicità di essere ormai prossimi alla meta tanto desiderata e sofferta. Ed eccoci così di fronte all'imponente cattedra-

le, quella del magnifico "Portico della Gloria" e del "Bota Fumeiro". Qui, dopo una interminabile coda, si attende l'Apostolo San Giacomo e con esso due gesti di tradizionale fratellanza; prima l'abbraccio al suo busto posto sopra l'altare maggiore, infine nella cripta sottostante, in ginocchio davanti alla piccola teca d'argento in cui riposa... Lì conduce il "Cammino di Santiago". Ad limina Sancti Jacobi.



Foto ricordo a Finisterre



La Cattedrale di Santiago

Alla Basilica di S. Francesco



Foto di gruppo dei partecipanti al pellegrinaggio, accanto alla Basilica di San Francesco. Ultimo a destra nella fila in basso, padre Silvano

Cinque e sei settembre 2010 gita pellegrinaggio ad Assisi degli Amici dell'Oratorio San Mauro o meglio sarebbe dire, come capiremo in seguito, pellegrinaggio gita. Ritrovo alle ore 6.20 sul piazzale della Chiesa, tempo favorevole non caldo e partenza come previsto alle 6.30. Siamo in trentacinque di varie età (trentasei con l'autista), il pullman è praticamente nuovo e molto confortevole; il viaggio verso la nostra meta avviene regolarmente e comodamente nel tempo previsto, con una sosta intermedia, ed il conducente mostra subito notevole perizia. Arrivo a Santa Maria degli Angeli e sistemazione all'Hotel Abacus dove ci aspetta un buon pranzo; alle ore 15 partiamo su alcuni

minibus per le destinazioni previste. San Damiano, don Franco in qualità di guida spirituale ma anche storico artistica, spiega semplicemente ma rigorosamente i vari aspetti del francescanesimo e la singolare figura del Santo e di Santa Chiara. Appunto Santa Chiara è come presente in questo luogo e visitando il convento, la Cappella, e dove morì, sembra quasi di vederla parlare e camminare. Siamo tutti concentrati e gli occhi si riempiono delle bellezze artistiche ed il cuore del calore che emana da San Damiano. Nuovo trasferimento all'Eremo delle Carceri, sito che trasuda spiritualità, immerso in un ambiente naturale rigoglioso ed intatto sulle pendici del monte Subasio. Don Franco riprende la

sua opera e la semplicità dell'esposizione trova riscontro nei tre bambini che fanno parte della comitiva e che non lo "mollano un istante". Passiamo da un ambiente all'altro della costruzione attraverso passaggi anche angusti, ci soffermiamo al "buco del diavolo", ci affacciamo ad ammirare la valletta sottostante immersa nel verde. Dopo la visita all'Eremo ci inoltriamo nel bosco circostante fitto ed ombroso ed apprendiamo ulteriori notizie del Santo e della sua regola. Si comincia a capire che il pellegrinaggio è preponderante rispetto alla gita. Ritorniamo all'albergo e, dopo una giusta sosta, ci ritroviamo insieme per la cena. Raggiungiamo poi Santa Maria degli Angeli ed entriamo: la basilica è

avvolta dall'oscurità mentre la facciata della Porziuncola è intensamente illuminata, tutto invita al raccoglimento ed alla preghiera; usciti troviamo un angolo abbastanza tranquillo ed Adriano legge un testo sulla vita di Francesco che meglio indirizza l'itinerario spirituale che abbiamo intrapreso. Un po' stanchi, ma con il cuore più "caldo", si fa ritorno all'albergo. Il giorno successivo, dopo una corroborante colazione, appuntamento ad Assisi con la guida che abbiamo prenotato, un signore cortese e competente, ma inflessibile nel tentare di far rispettare il programma. Raggiungiamo la chiesa di Santa Chiara, bellissima nella sua dicromia bianco-rosa; questa volta è la guida ad illustrare la storia e l'arte ed a rispondere esaurientemente alle nostre domande. Ora siamo in piazza del Comune sulla quale si affacciano il tempio di Minerva, la torre civica ed il palazzo del Capitano del Popolo, centro politico ed amministrativo della città. Il tempo è tiranno e dobbiamo affrettarci per arrivare in tempo utile al complesso della basilica di San Francesco; gli ampi spazi contornati da portici ci conducono prima alla Basilica Inferiore, con volte più basse e meno luminosa, dove abbiamo un primo assaggio degli affreschi di Giotto e

possiamo guardare negli occhi Francesco ritratto da Cimabue. Dalla Basilica Inferiore alla Superiore affacciandoci su un grande chiostro; ammiriamo i cicli pittorici di Giotto, la stupenda architettura gotica e purtroppo vediamo anche le cicatrici lasciate dal recente terremoto. Prima dell'ingresso alle basiliche don Franco ha incontrato casualmente un amico, padre Silvano, che consentirà di celebrare la Santa Messa in una cappella del convento. Durante la celebrazione, veramente, il raccoglimento è intenso e sentiamo di essere una piccola comunità in pellegrinaggio in terra umbra. Pranzo con specialità locali in un ristorante (il Menestrello) della città e quindi tempo libero di un paio d'ore. Raggiungiamo il pullman per il ritorno sotto un forte acquazzone, unico imprevedibile evento del nostro pellegrinaggio gita; il presidente Adriano ha seguito meticolosamente lo svolgersi del programma occupandosi della parte pratica e vigilando che tutti rispondessero all'appello. Il ritorno avviene come stabilito, ad eccezione di una deviazione attraverso Firenze, per evitare una coda di venti chilometri in autostrada causata da un incidente. Rientro a Pavia con soli trenta minuti di ritardo sul previsto. Che altro dire? Siamo contenti! Franco D'Abrosca

MANOSCRITTO DI ANONIMO PAVESE RINVENUTO AD ASSISI - (XXI secolo)

Siam partiti in trentasei poco dopo le ore sei con davanti il gran Pastore che pregava a tutte l'ore.

Siamo andati a San Damiano e Francesco per la mano ci ha condotti nel suo mondo pieno di amor fecondo.

Poi nel luogo solitario (con un occhio al nostro Mario) dove il Santo spesso andava tutto il giorno li pregava.

Spesso il nostro Presidente sempre agile di mente ci contava ad uno ad uno per non perdere nessuno.

Ed il giorno successivo con il cuore assai giulivo ce ne andiamo ben compatti ad udir del Santo i fatti

e a vedere i monumenti, fatti da eccelse menti, con la guida di un signore: tutto per alcune ore.

Alla Messa del Pastore i presenti con fervore pensan al pellegrinaggio con nel cuore più coraggio.

Tutti insieme si preghiamo tutti insieme camminiamo tutti insieme ci fermiamo tutti insieme anche mangiamo.

Siamo ormai comunità e la cosa ben ci sta, ritorniamo al nostro loco ma con dentro un nuovo foco.

Grazie a Franco gran Pastore che dispensa buon umore grazie al nostro Presidente sempre vigile e prudente.



Don Franco: celebrazione della S. Messa in pullman

Amici dell'Oratorio: due giorni di spiritualità



Don Franco spiega all'Eremo delle Carceri



Un meritato momento di sosta



Tutti riuniti all'interno della chiesa di San Damiano

In Israele, sulle orme di Gesù

L'esperienza del pellegrinaggio in Terra Santa del giugno scorso è certamente stata un momento molto forte che ha coinvolto un nutrito gruppo di parrocchiani di San Mauro. E l'essere in molti di uguale provenienza ha favorito l'instaurarsi di un ottimo clima di amicizia che ha reso speciale ogni momento nei diversi luoghi santi. Se dovessi fare una sintesi dei giorni trascorsi in Israele sulle orme di Gesù e degli Apostoli mi sorgono spontaneamente alcune riflessioni: anzitutto il sostare nei luoghi fisici da cui è nata la predicazione del Cristo e, quindi, tutta la nostra radice culturale e religiosa, ci ha permesso di acquisire una nuova capacità di vivere i diversi momenti dell'anno liturgico con il cuore e la mente a quegli spazi; nulla sarà più uguale a prima festeggiando il Santo Natale, la Pasqua o semplicemente rileggendo i brani della Bibbia. La carica spirituale offerta solo dall'essere stati lì penso sia qualcosa che ci accompagnerà per molto tempo. Terra Santa luogo che insegna a vedere nel profondo delle esperienze quotidiane.

E poi incancellabile è pure il pensiero che corre agli scontri politici, culturali e religiosi che da secoli caratterizzano quelle terre. Incredibile come la visione che ci viene spesso data dai media sia in realtà solo un riflesso, e spesso manipolato ad hoc, della verità. Una terra in cui popoli tanto diversi convivono, trasuda dello sforzo di abitare insieme cercando una solidarietà autentica nel rispetto delle diverse tradizioni. E questo ci rimarrà come uno straordinario esempio di tentativo d'integrazione, al di là delle difficoltà, al di là delle guerre. Da una parte e dall'altra dell'obbrobrioso muro che separa Israele dai Territori Occupati pulsa la vita di gente comune, e allo stesso tempo straordinaria, che con tenacia e dignità cerca



Sopra: vista di Gerusalemme. Sotto: il gruppo che ha fatto questo viaggio, nel deserto



spesso di sopravvivere favorendo la pace invece che fomentare l'odio. E, da una parte e dall'altra, gli schieramenti più oltranzisti dovrebbero stare tra la gente e capire il desiderio di vita che resiste alle manifestazioni più basse della viltà

umana. Quindi Terra Santa scuola di vita, di solidarietà, di integrazione, di fratellanza prima di tutto, prima di ogni conflitto, prima di ogni pregiudizio. E infine, Terra Santa come momento di unione tra noi 38 pellegrini;

conoscenza più intima tra famiglie già amiche e ora ancor più legate; scintilla di rapporti umani autenticamente limpidi e di progetti di vita e collaborazione che già hanno mostrato alcuni frutti, ma che certamente ci riservano ben più

grandi sorprese per il futuro. E come chi già sente la nostalgia di un luogo familiare anche noi cantiamo: "Gerusalemme, noi ti rivedremo, la speranza ci palpita nel cuore!"

Andrea Bottazzi

Volontariato in Uganda

Cercare di descrivere in poche righe i venti giorni trascorsi a Lweza, cittadina nel sud dell'Uganda sembra impossibile. Ripercorro mentalmente il susseguirsi dei giorni, scorro le tantissime foto scattate, riguardo i video registrati... già una sensazione di vuoto si apre dentro di me, il mal d'Africa torna a farsi sentire. Nonostante sia la mia seconda esperienza di missione posso dire che non si è mai pronti per quello che ci attende in Africa. Ritrovo a Malpensa ore 4.00 del mattino, 5 Agosto 2010. Siamo in dodici: quasi tutti studenti e Madre Antonella, madre canossiana che ci ha accompagnati in questo piccolo assaggio di vita di missione. Destinazione: Lweza, Uganda. Dopo un viaggio di dodici ore in aereo e due scali, arriviamo finalmente alle 11 di sera ad Entebbe. Ad accoglierci sister Agnes e sister Sarah, due madri canossiane della comunità di Lweza, che con i loro sorrisi e le poche, anzi pochissime parole in italiano ci hanno fatto subito sentire accolti. Da quel momento in poi siamo stati catapultati in una realtà che tanto avevamo desiderato e che ora vedevamo concretizzarsi; da lì è iniziato il nostro sogno Africa. I compiti che rientravano nel nostro progetto erano quelli di aiutare le madri nell'animazione della

scuola materna, realizzare lavori di muratura e dare una mano al dispensario sia per l'animazione nella sala d'attesa che affiancando medici ed infermiere. Accanto a queste attività, ci siamo anche inseriti all'interno della realtà parrocchiale, cercando di entrare sempre più da vicino nella quotidianità di Lweza. Questa è una piccola cittadina posta nel sud dell'Uganda, a metà strada tra Entebbe e Kampala (la capitale). La vicinanza con queste grandi città ha permesso di poter raggiungere un livello di sviluppo maggiore rispetto ai villaggi posti più nell'entroterra del paese, anche se dietro ad un'apparente "normalità" di condizioni, si potevano facilmente ritrovare le solite contraddizioni africane: case costruite con mattoni di argilla, a volte intonacate, ma che dentro le mura nascondevano l'enorme povertà dei suoi abitanti. Case quasi belle da vedere, ma con il filo spinato sui tetti e sui cancelli, a ricordo della recente guerra civile e soprattutto della dittatura che ha segnato profondamente il popolo ugandese.

Il sorriso dei bambini e quel "Bye bye mzungu (uomo bianco)", sono stati il leitmotiv di questa esperienza da quando siamo arrivati a quando siamo ripartiti. Ma anche il "thank you"



delle persone che incontravamo, dal panettiere del villaggio, a i muratori, o semplicemente i pazienti del dispensario. Un grazie appena sussurrato, un grazie non richiesto, un grazie che dovrebbe essere rivolto a loro perché quando si decide di partire non lo si fa per ricevere ma per dare. Noi abbiamo ricevuto tanto,

nonostante la nostra solita logica del fare a volte cercasse di prevalere di fronte alle mille cose che si sarebbero volute fare. Ancora una volta torniamo a casa con la consapevolezza di essere stati aiutati da coloro che hanno poco o niente, ma che anche quel poco o niente vogliono dividerlo con noi. Alessandra Raspanti

In alto: Giacomo all'ospedale di Lweza. Sotto: madre Antonella impegnata in lavori di cucito. A sinistra: un piccolo paziente dell'ospedale di Lweza



Malati di cancro rivoluzione nell'assistenza

Una nuova realtà pilota per le persone affette da tumore non in fase terminale.

Intervista alla dott. Carla Ripamonti, oncologa, farmacologa e palliativista presso l'Istituto dei Tumori di Milano

Conoscere le parole

CURE DI SUPPORTO

Curano gli effetti negativi del cancro e delle sue terapie, dal momento della diagnosi per tutto il periodo del trattamento anticancro. Trattano sintomi fisici e psicosociali, come bisogni emozionali, spirituali e religiosi.

Poiché per l'Oms nel 2020 ci saranno 15 milioni di nuovi casi di cancro nel mondo con un'incidenza sempre più alta di sopravvissuti, che vivranno con sintomi e disabilità legati alla malattia e ai suoi trattamenti, sono ormai irrinunciabili.

CURE PALLIATIVE

Subentrano nella fase terminale della vita, al posto delle Cure di Supporto. Sono l'insieme degli interventi terapeutici e assistenziali finalizzati alla cura dei pazienti la cui malattia, caratterizzata ormai da una inarrestabile evoluzione e da una prognosi infausta, non risponde più a trattamenti specifici. Si praticano in Hospice e a domicilio.

TERAPIA DEL DOLORE

E' l'insieme di interventi volti ad applicare idonee terapie farmacologiche, chirurgiche, strumentali, psicologiche e riabilitative tra loro integrate, allo scopo di ottenere il controllo del dolore. La pratica qualsiasi medico anche di base in ogni fase della malattia, in ogni ospedale e a domicilio.

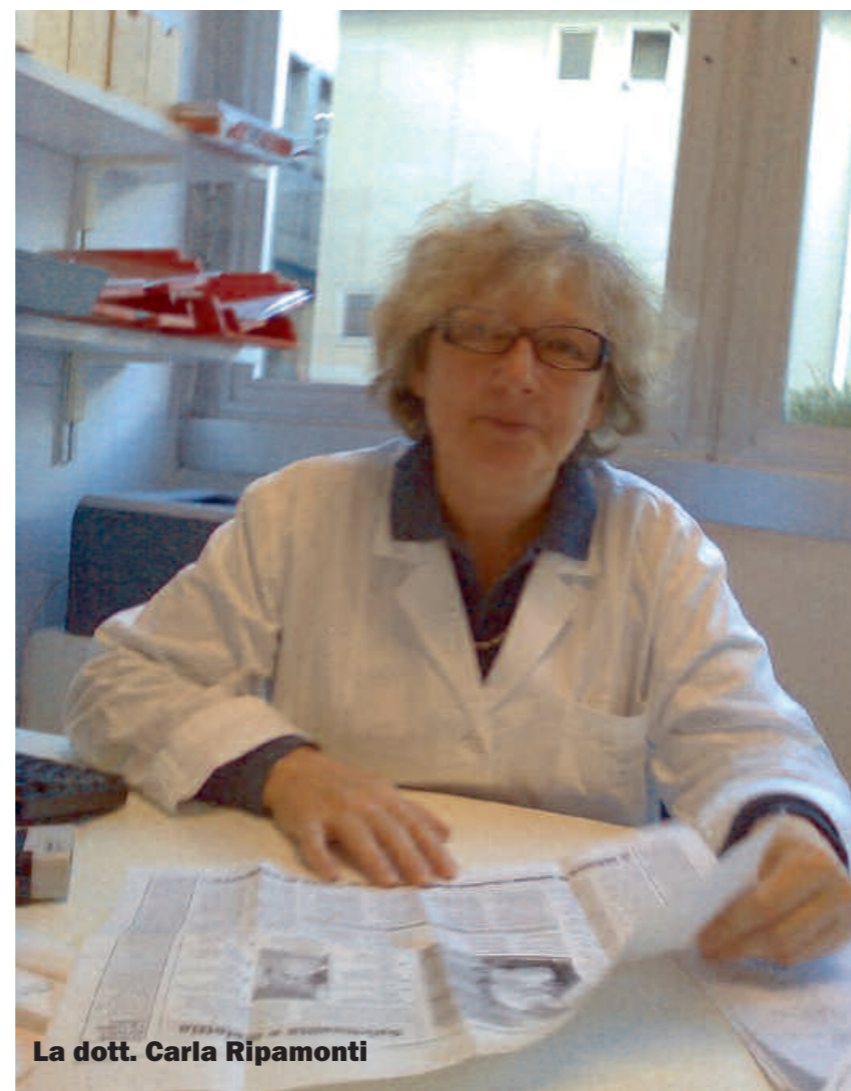
di Pepe Botteri

Ancora oggi, pur consapevoli dei tanti progressi che la scienza ha registrato per affrontarlo e curarlo e non di rado anche guarirlo, dire e ascoltare la parola "cancro" suscita una certa emozione. Una sensazione di disagio, di insicurezza, di paura. Il "male oscuro", condanna inappellabile, incurabile e inguaribile, dolore e morte. Per fortuna, non è più così, oggi il cancro si cura, si guarisce, il dolore si attenua e si controlla, la morte si allontana. Il cancro non è più un tabù. La malattia cancro, tuttavia, esiste ancora e dunque va affrontata con la necessaria consapevolezza e i mezzi adeguati, che sono tanti e sempre più specifici e mirati, di vario grado e di diverso impatto, dalle "pillole" alle radioterapie, alle chemioterapie, fino ai farmaci più sofisticati in grado di accompagnare il malato fino all'ultimo passo. Questa è la realtà che tutti conoscono. Ciò che non tutti conoscono e sicuramente per ora ancora non praticano è

una nuova realtà, che possiamo chiamare "pilota", che già si può toccare con mano e che si è formata e si sta favorevolmente sviluppando nell'Istituto dei Tumori di Milano tramite la Struttura dipartimentale per le Cure di supporto al paziente oncologico di cui è responsabile la dott. Carla Ripamonti, oncologa, farmacologa, palliativista dello stesso Istituto.

Ed è proprio a lei che chiediamo più ampia spiegazione. **Cure di supporto: che significa?**

Sono tutte quelle cure che servono ad alleviare i sintomi fisici e psicologici dei malati oncologici non terminali, quindi ancora guaribili. **Da non confondere, allora, con le cure palliative?** Le cure palliative sono fondamentali quando nel malato terminale le terapie oncologiche non hanno più effetto e dunque vengono sospese. Noi ci rivolgiamo invece al malato fin dal momento della diagnosi, seguendolo per tutto il periodo delle terapie, andando a lenire, per esempio, i sintomi della radioterapia e della



La dott. Carla Ripamonti

chemioterapia. Arriviamo anche a curarlo e a nutrirlo quando altrimenti a causa delle terapie anticancro non riuscirebbe a mangiare e a bere. **Accennava prima anche ai disagi**

psicologici, non solo fisici...

Certamente. Ogni medico sa che il paziente, specie in presenza di malattie gravi come il cancro, chiede che gli si curi il fisico ma anche lo

spirito. Il malato è una persona solitamente impreparata a una diagnosi del genere, che teme la malattia, che ha paura, che cerca di dare un senso a ciò che gli sta capitando. Corpo,

spirito, emozioni, il medico deve trovare una "medicina" per tutto. **Un impegno piuttosto complesso...** Eccessivo da caricare su una sola persona. E infatti la nostra struttura

conta su una équipe di due medici, tre infermieri, due assistenti spirituali, gli psicologi dell'Istituto, l'assistente sociale, e il personale del laboratorio di arte-terapia gestito dalla LILT.

Non solo farmaci, dunque, per il malato. Proprio così, anche se, sia chiaro, il farmaco resta il perno. Ma mentre pratico l'infusione io attivo tutti i meccanismi e gli interlocutori necessari anche alla cura interiore. Terapia del dolore, cura del cancro e sostegno spirituale devono integrarsi e andare di pari passo. Allora davvero curiamo il malato, lo facciamo stare bene. **Come è nata questa idea, che ormai è una splendida e progressiva realtà?**

Diciamo che l'abbiamo collata a lungo e che finalmente l'abbiamo fatta nascere nel giugno dello scorso anno: primo centro italiano per le "cure di supporto" per le persone affette da tumore non in fase terminale. **Ha un sogno per il futuro?** Noi abbiamo aperto una strada. Ora oso darmi cinque anni perché le Cure di supporto diventino parte integrante della Medicina, ma bisogna iniziare dalle Università. Attorno al malato deve ruotare un insieme di professionalità diverse, che portino avanti la cura a tutto tondo: dove al centro c'è la medicina. Ma con questa devono collaborare tutte le altre competenze, altrimenti il farmaco rischia di diventare la via più comoda.

Spiritualità e malattia

Alla base delle Cure di Supporto per le persone affette da tumore non in fase terminale c'è la visione globale del paziente, che è fatto di corpo, mente e spirito e per questo - ribadisce la dott. Carla Ripamonti - il farmaco non basta, per cui agiamo anche sulle emozioni e l'esperienza che ognuno ha col trascendente. In piena

sintonia con questo indirizzo, il Centro Cure di Supporto dell'Istituto dei Tumori ha condotto uno studio su 257 malati oncologici per valutare l'importanza della spiritualità nei pazienti sottoposti a terapie anticancro. Qui sotto, ecco riportati, in sintesi, i risultati di tale studio con le dichiarazioni dei pazienti

■ La religione è importante nella mia vita quotidiana di malato in terapia

82%*

■ Dio in qualche forma esiste

91%

■ Durante il tempo della malattia le mie credenze religiose o spirituali si sono rafforzate

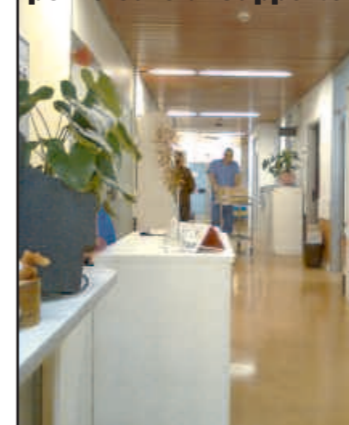
78%

■ Credo che Dio mi protegge dal male

72%

* la percentuale indica chi si dichiara "pienamente o parzialmente d'accordo"

Uno scorcio del reparto per le Cure di Supporto



■ La preghiera o la meditazione mi hanno aiutato nei momenti di grave malattia

60,7%

■ Attraverso preghiere e meditazione ho provato la pace interiore

79%

■ Nei momenti brutti prego per avere aiuto

65%

■ Grazie al mio credo religioso provo un sentimento di speranza

79%

■ Credo che Dio non mi caricherà di un peso che io non posso sostenere

78%

"Nessuno deve rimanere solo"

In Italia, a dare spazio e credito a questa nuova realtà rappresentata dal primo Centro per le Cure di supporto è stato l'Istituto dei tumori di Milano. Ma a imboccare questa strada sono già stati in molti, nel mondo, specie negli USA. Numerosi studi ormai dimostrano che la spiritualità influenza la capacità di sostenere la malattia, soprattutto nel contesto di malattie gravi. E ciò è talmente scontato che JCAHO, la più importante organizzazione a

livello mondiale delle strutture sanitarie, ha sancito l'obbligo per una struttura ospedaliera di rilevare per ogni paziente la sua "spiritual history", la sua "storia spirituale", da non confondere con la religiosità. Lo dice chiaro anche don Tullio Proserpio che, con don Giovanni Sala, è assistente spirituale all'Istituto dei Tumori: "Qui il sacerdote non è la figura che arriva in ultimo con l'olio degli infermi o che

impone la propria fede, ma l'uomo che ascolta, accompagna e, se serve, si dà da fare per chiamare anche il rabbino o l'imam". E aggiunge: "Quasi tutti chiedono la forza per affrontare il male o soltanto di non restare soli: e, noi, solo non lasciamo nessuno. Al di là del loro essere o meno credenti mentre all'oncologo chiedono di curare il loro corpo malato, per noi emerge chiara la richiesta di curare la loro "altra metà" e noi

cerchiamo di farlo con tutto il nostro impegno: questo è il nostro compito, il nostro Vangelo". Potremmo allora definire questa assistenza come una "terapia nella terapia" capace di alleviare il dolore e allontanare i pensieri più angosciosi. A conferma un indiscutibile dato di fatto: tra i pazienti in Cura di supporto nessuno chiede mai di morire, tutti vogliono essere aiutati a vivere. Ognuno ne tragga motivo di riflessione.

A Milano il primo centro italiano per le "cure di supporto"

La terapia del dolore e la cultura cattolica

Sulla terapia del dolore, sui mezzi e sui modi per attenuare e togliere la sofferenza si è spesso e molto dibattuto, ma non di rado con scarsa conoscenza del contesto, delle leggi e della deontologia che lo regolano. Qualche confusione regna ancora per cui non ci sembra fuori luogo, sull'argomento, richiamare l'attenzione del lettore sulla seguente lettera del dott. Sandro Barni e della dott. Carla Ripamonti.

"Il Parlamento ha colmato una lacuna con la legge n. 39 del 15 marzo 2010, affermando il diritto alla cura del dolore per ogni cittadino, indipendentemente dalla malattia e dall'età. Al convegno Impact 2010 (Firenze, 2-3 luglio) per la diffusione e la conoscenza della legge, cui hanno partecipato più di 40 società scientifiche è emerso il concetto che una delle ragioni che hanno impedito l'adeguatezza della terapia del dolore in questi anni, sia la "cultura cattolica" che vedrebbe il dolore come forma di espiazione. Pur riconoscendo che questo possa essere stato vero nei pazienti, come medici cattolici vogliamo sottolineare come la posizione ufficiale della Chiesa sia stata espressa in modo molto chiaro da Pio XII, in particolare in un documento agli anestesisti del 24 febbraio del 1957: "La soppressione del dolore e della coscienza per mezzo dei narcotici (quando è richiesta da un'indicazione medica) è permessa dalla religione e dalla morale al medico e al paziente". Questa nostra lettera vuole essere un invito ai cattolici, ammalati, o curanti, a non considerare l'uso di nessuna terapia del dolore (con oppiacei o con altri interventi analgesici), in contrasto con la loro posizione religiosa. I pazienti devono quindi imparare a esprimere liberamente il loro dolore e i curanti a rispondere alle loro richieste. Il sollievo dal dolore è un diritto di tutti quelli che lo richiedono e che ne hanno bisogno: questa affermazione, che fa parte della storia della Chiesa, è anche una legge dello Stato. Non ci possono essere alibi, non possiamo fingere di non sapere".



Associazione "Amici Oratorio San Mauro" Onlus

c/o Centro Giovanile San Salvatore - Via Folla di Sopra, 50 - 27100 PAVIA
C.F. 96039170186 - tel. 0382-526432

Benvenuti nel sito



L'Associazione

Le attività

Le comunicazioni

Le gite

I concerti

Racconti e Testimonianze

Galleria Fotografica

Il Giornale

Mappa del sito

Software utile

Link

per contattarci



In evidenza

[A canestro...in modo speciale](#) - progetto "Special Team Annabella 87" - basket per atleti diversamente abili

[Intitolazione campo sportivo](#) - 7 ottobre 2007 - Festa dell'oratorio ed intitolazione a Franco Falerni del campo sportivo dell'Oratorio di San Mauro

- 14 settembre 2008 - solenne Santa Messa di saluto di don Giuseppe Torchio per la conclusione dei 20

anni di ministero pastorale nella parrocchia del SS. Salvatore - [le foto della cerimonia](#)

- 20 settembre 2008 - solenne Santa Messa di ingresso nella parrocchia del SS. Salvatore del nuovo

parroco don Franco Tassone - [le foto della cerimonia](#)

- 10 ottobre 2008 - inaugurazione della strada intitolata a don Giuseppe Ubicini - [le foto della cerimonia, il testamento spirituale, lettere e ricordi di don Ubicini](#)

[Inaugurazione nuove piscine all'oratorio di San Mauro](#) - 28 giugno 2009 - Santa Messa con Mons. Vescovo nella Basilica del SS. Salvatore e inaugurazione delle nuove piscine all'oratorio di San Mauro

[Le fotografie degli eventi](#) organizzati nella settimana dal 27 settembre al 4 ottobre 2009 in occasione del decennale (1999 - 2009) dell'Associazione "Amici Oratorio San Mauro" Onlus e del trentennale (1979 - 2009) dell'U.S. Sanmaurense locandina

[Le fotografie del 25 aprile 2010](#) a Torino per la visita alla Sacra Sindone

[Il GREST 2010 all'Oratorio di San Mauro](#) - le foto del Grest, che si è svolto dal 14 giugno al 9 luglio 2010, e della festa finale di venerdì 9 luglio

Vieni a visitare il sito internet dell'Associazione: www.sanmauropavia.it



www.afmpv.it

AUTOFORNITURE MINERVA

Via Riviera, 39 - 27100 Pavia - Telefono 0382.529152 - Fax 0382.528019

e-mail: minerva@afmpv.it

RICAMBI E ACCESSORI DELLE MIGLIORI MARCHE